



BARBARA KORNACKA
Università Adam Mickiewicz di Poznań

Tra legge, corpo e simbolo La paternità omosessuale e la cultura androcentrica in *Sei come sei* di Melania G. Mazzucco

ABSTRACT: The following paper analyzes the theme of homosexual paternity. It analyzes Mazzucco's novel on three different levels: the legal and social context, the gender perspective, and the level of literary and artistic symbols. In each of these areas we can observe the importance given to traditional paternity, seen as legal power or divine creation of the men. On the contrary, homosexual paternity is excluded by law, denied as containing maternal elements, and endowed with modest symbolic power.

KEY WORDS: Italian contemporary novel, homosexual paternity, body, gender, androcentric culture, symbolism

Lo scontro, da una parte, tra il desiderio di libertà individuale e, dall'altra, le norme della legge, i costumi sociali e le abitudini mentali costituiscono il solco della buona parte della narrativa di Melania G. Mazzucco. Nel romanzo intitolato *Sei come sei*, pubblicato nel 2013 la scrittrice affronta l'argomento, alquanto controverso e scottante, di paternità omosessuale, ovvero il tema attualmente discusso della genitorialità delle persone omosessuali in una società principalmente regolata dall'eteronormatività. Nella presente analisi vorrei mostrare come l'autrice struttura questo tema ponendolo, inoltre, in confronto con la vigente cultura androcentrica.

Sei come sei

I protagonisti del romanzo sono tre: Giose, Christian ed Eva, loro figlia. La loro storia ci viene presentata in una serie di *flash back* che si intrecciano con il momento presente costituito da tre tappe: dalla fuga della undicenne Eva da Milano in cerca di Giose, poi da un breve soggiorno a casa di Giose nei monti Appennini e, nella parte più lunga, dal viaggio di ritorno a Milano che compiono insieme, il padre e la figlia. Il romanzo inizia e finisce a Milano. In questa cornice creata dal percorso circolare si inseriscono i ricordi di Giose grazie ai quali conosciamo ognuno dei tre protagonisti, la storia d'amore tra Christian e Giose, la faticosa realizzazione del loro desiderio di diventare genitori, otto anni di vita di una famiglia insolita, ma felice che finisce con la morte di Christian, padre ufficiale di Eva. Conosciamo quindi le difficoltà di Giose, tutore testamentario di Eva, di realizzare l'ultima volontà di Christian di fronte ai pregiudizi, all'ostilità della famiglia di Christian, alla durezza della legge in tutto sfavorevole nei suoi confronti, alla sua situazione precaria e ai criteri borghesi secondo cui si valuta l'interesse del minore. Eva, bambina felice di otto anni, amata dai suoi genitori e cresciuta serenamente, perde di conseguenza entrambi i suoi genitori e viene affidata agli zii che, poco tempo più tardi, si trasferiscono in Belgio, provocando una totale rottura dei rapporti fra la bambina e Giose, per lei il padre rimanente. Eva comunque non dimentica, e dopo il ritorno degli zii a Milano, sta escogitando un piano per ritrovare il padre, Giose. Un incidente nella metropolitana si configura come il fattore scatenante per la fuga della bambina. Il ritorno al punto di partenza – Milano – significa nello stesso tempo il ritorno allo *status quo* iniziale, ovvero alla paternità negata al padre omosessuale, ovvero al partner del padre biologico, a colui che per la bambina è semplicemente uno dei due padri, un genitore. Mazzucco non fornisce né alcun lieto fine, né soluzioni drammatiche, né tanto meno il ripristino dello *status quo* tradizionale – legale e morale – che non solo è sconvolto ma anche, e soprattutto, viene messo in discussione.

Leggendo il romanzo, così brevemente riassunto, si possono individuare tre piani di tematizzazione della paternità omosessuale, intrecciati con maestria dalla Mazzucco nel corso del testo: il piano degli aspetti socio-legali, il piano dei ruoli e delle aspettative relative ai generi culturali e, infine, il piano dei simboli e dei miti letterari.

Paternità omosessuale – aspetti socio-legali

Prima di addentrarmi in questa sede nelle problematiche legate alla rappresentazione romanzesca di un certo status legale e di una realtà sociale, mi permetto di fornire alcune informazioni circa la situazione legale della genitorialità omosessuale nel momento della pubblicazione del romanzo e oggi.

Nel 2013 la normativa vigente in Italia autorizzava l'adozione solo da parte di coppie sposate da almeno tre anni. L'articolo 44 della legge in questione prevedeva le deroghe per alcuni casi specifici come per esempio l'adozione del figlio dell'altro coniuge¹. Non essendo tuttavia consentiti i matrimoni tra persone dello stesso sesso in Italia, l'adozione da parte delle coppie omosessuali non era possibile. Da allora si annotano alcuni casi senza precedenti, senza tuttavia cambiare essenzialmente le leggi². Solo il 25 febbraio del 2016 è stato approvato in Senato il maxi-emendamento al disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili, una soluzione di svolta, che ancora deve essere votato nella Camera dei Deputati, il quale prevede possibilità di contrarre la cosiddetta unione civile (diversa dal matrimonio) tra persone dello stesso sesso. Dall'unione civile deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione. Entrambe le parti sono tenute a contribuire ai bisogni comuni, alla cura dell'altro nonché sono soggette alle conseguenze fiscali che ne derivano³. Rimane tuttavia non consentita dalla legge l'adozione del figlio del partner nell'unione civile. Nella tematizzazione della paternità omosessuale nel romanzo della Mazzucco vi sono ben tracciati gli accenni alla situazione legale contemporanea nonché la percezione di questo fenomeno da parte della società.

La genitorialità di Christian e Giose si configura sin dall'inizio non solo come una realtà psicologica, emozionale e sociale vissuta all'interno di una coppia, bensì come un fatto fortemente condizionato dalla giurisdizione italiana. Per il concepimento stesso che prevedeva il ricorso a una donatrice dell'ovulo e in seguito a una madre surrogata, i futuri padri devono guardarsi bene dal non infrangere la legge. «Avevano deciso di trovare un modo per fare un figlio. Loro due da soli. Senza una madre. Poiché in Italia era vietato, in un altro paese» (MAZZUCCO 2013: 129). Sarà l'Armenia il paese, dove il loro sogno della genitorialità potrà avverarsi nel rispetto delle norme legali. Nata la

¹ Legge 4 maggio del 1983, n. 184.

² Si veda le comunicazioni del 30/07/2014: Adozione in casi particolari di una mamma non biologica convivente con la propria compagna e dell'08/01/2015: Primo caso in Italia: riconosciuta la genitorialità di due madri. Il provvedimento completo in: <http://carsana.asmartbox.com/r/default.asp?id=LEHHMIL>, consultato il 18 aprile 2016.

³ Cfr. Emendamenti di Commissione relativi al DDL n. 14. Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze, in: <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=ListEmendc&leg=17&id=39314>, consultato il 18 aprile 2016.

bambina, solo uno di loro, tuttavia, il padre biologico, può registrarla all'anagrafe come figlia sua e di una madre ignota e, di conseguenza, solo lui è riconosciuto padre che presta il suo cognome alla neonata, avendo tutti i diritti e poteri che risultano dalla potestà genitoriale. In questo caso è Christian, cosa voluta dalla sorte, il quale però argomenta la sua priorità come padre ricorrendo sempre ad argomenti amministrativo-legali: «I conti correnti erano intestati a lui, come la casa di Roma, e i suoi genitori avevano delle proprietà che un giorno il loro figlio avrebbe potuto ereditare» (MAZZUCCO 2013: 205). Per poter condividere con Giose la sua paternità Christian redige il testamento dove nomina Giose il tutore di Eva dopo la sua morte. L'eventualità che doveva essere solo ipotetica – Giose, più grande di sette anni, era convinto che sarebbe morto prima di Christian – otto anni più tardi diventa realtà che tra le altre sue conseguenze porta la dimostrazione dell'inefficacia di questa soluzione per la legittimità della paternità di Giose. Qui inizia il problema cruciale sollevato nel romanzo, ovvero la paternità negata di Giose, in primo luogo dalla legge.

Benché non ufficializzato né legittimato come padre di Eva, Giose adora sua figlia. Rinuncia al lavoro per poter occuparsene, impegnandovisi con gioia e dedizione. Tuttavia, pur amando Eva, pur sentendosi suo padre, pur essendosene occupato con premura e responsabilità ogni giorno per tutta la sua vita, di fronte alla legge non figura come padre né tantomeno come persona idonea alla tutela di una bambina, poiché

[...] il giudice tutelare del tribunale del circondario non aveva ritenuto Giuseppe Autunno persona di condotta ineccepibile. A ciò ostavano alcuni precedenti giovanili che riguardavano reati contro la morale (una denuncia con relativa condanna per atti osceni in luogo pubblico, avendo il soggetto mostrato il dettano durante un concerto), e comportamenti privati non consoni al mestiere di genitore. La mancanza di tale requisito fondamentale costituiva grave motivo che si opponeva alla nomina del suddetto quale tutore della minore Gagliardi Eva orfana di Gagliardi Christian e di madre ignota.

MAZZUCCO 2013: 74

Accuse che risuonano gravi in questo giudizio giuridico rappresentano in realtà solo alcuni errori compiuti in gioventù e si riferiscono, oltretutto, all'omosessualità eufemisticamente espressa come «comportamenti privati non consoni al mestiere di genitore». L'autorità tenuta a custodire la sacralità dell'istituzione paterna cui vengono associati i requisiti maschili quali serietà, potere, rispettabilità e oltretutto eterosessualità non può permettere di attribuire a Giose il nome del padre. L'impegno, l'affetto e una reale presenza di Giose nella vita di Eva non hanno nessuna importanza di fronte alla legge, così come «la sua convivenza di dodici anni con Christian Gagliardi non aveva valore legale in Italia. Non poteva rivendicare diritti sulla figlia di lui [...]» (MAZZUCCO 2013: 77). Giose, di

fronte al sistema giuridico non appariva né serio, né rispettabile e innanzitutto, errore più grave, era omosessuale.

Così come tra le clausole della giurisdizione italiana non era prevista una forma entro la quale si poteva contenere la paternità di un padre omosessuale e non biologico, anche la società italiana – in termini generici – non è pronta per accogliere con benevolenza questo tipo genitorialità. Prevalgono le reazioni che volgono verso il negativo con sfumature che spaziano dalla diffidenza e dal distacco (Michele, fratello di Christian), attraverso i pregiudizi e il disprezzo (i compagni di Eva) e fino a una vera ostilità (la madre di Christian). Quest'ultima diventa sempre più forte nei confronti di Giose dopo la morte di Christian e risuona quasi esplicita nelle parole ironiche della madre di Christian: «E secondo te cosa dovrei dirgli? [al giudice tutelare del tribunale] [...]. Signor giudice, affidi la tutela di mia nipote a un musicista disoccupato. Un uomo che non lavora da dieci anni è capace di educare e istruire la bambina» (MAZZUCCO 2013: 71), e poi nel pungente discredito di Giose da parte sua: «Un altro si vergognerebbe di farsi mantenere. Lui non ha nessun rimorso, non sa cosa sia la dignità. Non è un uomo» (MAZZUCCO 2013: 51). Il giudizio della madre di Christian va di pari passo con quello espresso dall'istituzione giuridica, mettendo in risalto quanto la paternità coincida con il discorso della mascolinità dominante della cultura androcentrica, cosa che si traduce nei comportamenti paternali, nell'eterosessualità e nel potere (MELOSİK 2006: 124–125). Con quest'ultima affermazione entriamo tuttavia nel secondo livello della tematizzazione della paternità omosessuale ovvero la genitorialità tra genere culturale e genere biologico.

Paternità omosessuale – grovigli di corpo e genere

I termini padre / paternità o madre / maternità, sono unici per più motivi, anche per quell'inevitabile e tuttora indivisibile fusione di funzioni del sesso biologico e del genere culturale che contengono in sé. Essere madre, anche adottiva, comporta il possesso del corpo di donna, quindi del sesso femminile e al contempo significa svolgere un insieme di attività attribuite al genere femminile nonché avere l'identità di genere femminile. Insomma, una madre è sempre una donna sia come corpo sia come genere culturale, cosa rispecchiata nella lingua: la parola «madre» che esiste solo al femminile. Lo stesso discorso vale per il genitore maschile⁴.

⁴ Perfino le donne lesbiche con atteggiamenti e apparenze maschili, le cosiddette *butch*, le quali realizzano quindi aspetti dell'identità di genere maschile, non saranno padri, così come è difficile immaginarsi una madre in una coppia omosessuale.

«Il padre» e «la madre» sono quindi due parole che evidenziano il secolare imprigionamento nella binarietà dei sessi (BUTLER 2008: 50–51) e, per di più, impostano il genere culturale su un'articolazione binaria⁵, difficile da aggirare in questo caso, visto il condizionamento della lingua, della legge e del costume, ovvero del discorso normativo. Esse sono anche la prova di quanto il sesso biologico, considerato da sempre⁶ prioritario in quanto precedente, voglia imporsi al genere culturale.

Il romanzo di Mazzucco presenta quindi una situazione molto interessante da questo punto di vista perché all'interno della paternità avviene un distacco tra il sesso biologico (corpo maschile) e il genere culturale (inteso come funzioni e attività del padre e non come identità di genere).

Christian e Giose sono due padri di Eva. Christian è il padre biologico, ovvero il donatore della vita e dell'eredità genetica nonché il padre alla luce della legge, donatore del cognome e dell'eredità materiale. È inoltre colui che mantiene la famiglia, avendo una buona posizione lavorativa e sociale: è professore universitario. Christian quindi possiede molti requisiti del *pater familias*, essendo garante del benessere della famiglia, portatore del cognome e garante del patrimonio familiare (DELUMEAU, ROCHE 1995: 422). Inoltre, essendo intellettuale e studioso cerca di istruire ed educare sua figlia, trasmettendole una parte dei suoi saperi e del suo quoziente intellettuale (cfr. DELUMEAU, ROCHE 1995: 263–264). La sua è una paternità tradizionale e completa nel senso che rappresenta sia la funzione del sesso biologico maschile sia un insieme di ruoli attribuiti al genere culturale maschile.

Invece nel caso di Giose le cose cominciano a complicarsi notevolmente. Giose non è padre biologico, ma sarebbe quello adottivo se fosse possibile dal punto di vista della legge. È un uomo, per cui non stupisce il genere della sua genitorialità: il suo corpo maschile coincide con la sua identità di padre. Non è invece così limpida l'identificazione del suo genere culturale che, stando alle parole di Judith Butler, ha sempre il carattere performativo, ovvero è sempre un'azione, un'operare, un divenire (BUTLER 2008: 80). Vi sono numerosi frammenti nel romanzo in cui il comportamento di Giose, l'insieme delle cose che faceva all'interno della famiglia rientrano nei compiti tradizionalmente attribuibili alle donne, alle madri. Si prendeva cura di Eva da quando era neonata, la accompagnava ogni giorno all'asilo o, più tardi, a scuola, faceva i compiti con lei e la seguiva nei suoi impegni scolastici, leggeva libri con lei, giocava con lei,

⁵ Della diversità del genere culturale che si sottrae a questa binarietà il cui modello è fornito dal sesso biologico, parla, tra gli altri, J. Butler. Cfr. BUTLER 2008: 51, 211. Cfr anche BATOR 2008: 49–50.

⁶ Soltanto J. Butler seguendo le riflessioni di Wittig e Foucault, ha contestato la precedenza del sesso biologico come categoria immutabile e indipendente dal discorso culturale, comprovando che anch'esso così come il genere culturale è prodotto del discorso normativo di una cultura. BUTLER 2008: 208–209, 213–214.

cucinava per tutti e tre i membri della famiglia. Sintomatici sono i pensieri di Maria Cruz, domestica ecuadoriana:

All'inizio Maria Cruz aveva trovato bizzarra e in qualche modo perfino ridicola la scelta di un uomo come Giose di rinunciare al lavoro e di occuparsi a tempo pieno della bambina. Esistono donne che dopo la maternità si spogliano di se stesse, e si trasferiscono nei loro figli: sono felici se quelli sono felici, soffrono soltanto per i loro dolori, vivono una vita differita, come tra parentesi, disinteressandosi della propria. Non riusciva a capirle, lei non era stata una madre così, non sarebbe stata neanche se avesse potuto. Ma forse, si azzardò a pensare, il signor Giose assomigliava a quelle donne.

MAZZUCCO 2013: 72

Pur avendo quindi un corpo maschile, anzi, secondo alcuni stereotipi della mascolinità, molto più maschile di quello di Christian, con «le braccia muscolose e abbronzate, la bocca carnosa, gli occhi scintillanti [...] così grezzo, istintivo e spudoratamente sessuato» (MAZZUCCO 2013: 71), Giose agiva come una madre e nel proprio comportamento esternava una sua componente decisamente femminile dal punto di vista di genere. Si legge chiara la distinzione dei ruoli genitoriali tra due uomini, due padri, tra cui uno, Christian, è un padre, direi paterno, con tutti gli aspetti tradizionali e tutti i poteri del padre e l'altro, Giose, è un padre materno ovvero quello che realizza la maternità in quella insolita famiglia, configurandosi con lo stesso nell'ambito del cosiddetto *transgender* (BATOR 2008: 49–50).

A questo punto si impone da sola la riflessione sulla paternità e sulla maternità proposte nel libro. Contrariamente alla decretata crisi della paternità (DELUMEAU, ROCHE 1995: 323–417) essa appare nel romanzo come ruolo vincente: è Christian che assume i comportamenti paterni, cui spettano tutti i diritti risultanti dalla potestà genitoriale; è la sua legittimata paternità che conta nei confronti dello stato, della legge e della società. Senza di lui Giose perde tutto: il contatto con la figlia, il diritto di occuparsene e di decidere della sua vita, la sua paternità materna. Appare significativo che la sua posizione subalterna coincide con gli aspetti di maternità del suo ruolo, maternità, annientata anche attraverso altri procedimenti di cui parla il libro, i quali conducono alla disintegrazione della figura materna.

La madre come tale, come persona, come entità non esiste, non c'è né nel romanzo, né nella famiglia di Eva, né tantomeno – cosa più rilevante in questa sede – nella sua coscienza. La bambina sottolinea spesso, perfino con fierezza e una certa ribellione di non avere una madre: «Io non ho una madre. Tutti ce l'hanno, obbietta il cameriere, perplesso. Tecnicamente, risponde Eva sarcastica» (MAZZUCCO 2013: 170–171).

La maternità nel romanzo è stata smontata e divisa in tre ruoli separati, distribuiti tra tre persone e tre corpi diversi. La discendenza genetica materna

è stata affidata a un'anonima donatrice dell'ovulo. L'utero materno per la formazione e crescita del bambino nei primi nove mesi è stato affidato a una ragazza per la quale «avevano seguito parametri unicamente biologici» (MAZZUCCO 2013: 196). La maternità, invece come fenomeno di genere spetta a Giose. È impossibile sentenziare chi di loro tre: donatrice dell'ovulo, portatrice della gravidanza o Giose badante, sia la madre. Inoltre, i primi due ruoli materni, essenziali per l'esistenza stessa del figlio sono stati oggetto di commercio⁷. Dietro il proclama-to nel romanzo diritto alla parità e all'uguaglianza per le minoranze sessuali si nasconde da secoli lo stesso progetto patriarcale della cultura androcentrica di sottoporre le donne alla volontà maschile, usando a tal scopo i loro corpi.

Paternità omosessuale – potenza del simbolo

La storia di due padri si snoda anche attraverso tutta una serie di rinvii ai concetti teologici o filosofici, ricorrendo alle immagini simboliche: artistiche o letterarie.

La figura che in primo luogo risalta il grande valore della paternità nonché la figura ispiratrice per i protagonisti è San Giuseppe. Il suo quadro dipinto da Francisco de Herrera il Vecchio intitolato *San Giuseppe con Gesù*, i due uomini lo vedono al Szépművészeti Múzeum a Budapest. Per Giose:

[...] erano solo un padre, ancora giovane, nemmeno quarantenne, coi capelli lunghi e la pelle scura, insieme a suo figlio, riccioluto e biondo. Non si somigliavano. Non avevano lo stesso sangue. Se ne stavano seduti su un sasso, al limitare del bosco, fra gli alberi. Il padre teneva il figlio in braccio, con dolcezza. L'amore che provava per il bambino emanava una specie di luce, un alone dorato che illuminava entrambi.

MAZZUCCO 2013: 121–122

Giose quindi che «lacrimava senza ritegno nella sala spagnola del Museo delle Belle Arti di Budapest, guardando la felicità inattesa di Giuseppe e di quel bambino» (MAZZUCCO 2013: 124) si identifica con la figura del santo. Per l'analogia del nome (Giose deriva da Giuseppe), la pressoché stessa età, le evidenti somiglianze dell'aspetto tra Giose e San Giuseppe (entrambi portano i capelli lunghi e hanno la pelle abbronzata) e la stessa situazione di paternità non biologica, anche nell'economia del romanzo si crea un parallelismo tra il protagonista e il santo che per osmosi attribuisce al primo una parte della sua sacralità di padre. L'analogia con la Sacra Famiglia viene d'altronde rafforzata dal nome

⁷ Contrariamente a quanto dice L. Irigaray. Cfr. IRIGARAY 2010: 155.

della surrogata e cioè Maryam che, in più, rimane gravida senza l'atto sessuale, e dunque in un modo immacolato. Maryam inoltre, continuando i parallelismi biblici, porta in grembo il figlio di Christian che col processo di fecondazione che assomiglia alla creazione, assume alcune sfumature di Dio creatore, cosa che si immagina la stessa Eva, portatrice del nome della prima donna. «A lei piace pensarsi fabbricata da una costola dell'uomo, come la prima Eva, di cui porta il nome» (MAZZUCCO 2013: 155). Con la paternità sacro-divina di Giose e Christian si intreccia la simbologia, rievocata nel libro più volte, dell'immagine dell'Uomo vitruviano del disegno di Leonardo da Vinci.

[...] iscritto nel cerchio e nel quadrato, riflesso del cosmo infinito, in equilibrio fra il cielo e la terra, la materia e lo spirito. L'emblema del sogno rinascimentale, il più audace e prometeico che sia mai stato concepito: l'uomo come misura di tutte le cose.

MAZZUCCO 2013: 206–207

L'immagine dell'Uomo vitruviano si trovava sulla moneta che Christian e Giose lanciano per scegliere il padre biologico nel terzo e ultimo tentativo di fecondazione. Giose sceglie il numero 1 sulla moneta e Christian l'uomo di Leonardo, scelte significative. La moneta caduta, appare l'uomo di Leonardo. È dunque l'uomo a vincere, in tutti i sensi. Un'altra volta assistiamo a una orchestrata costruzione di parallelismi tra storia, cultura e immagine letteraria. È Christian, *pater familias* e padre "paterno", a scegliere l'Uomo vitruviano che segnerà la vita di loro tre. Invece nell'Uomo vitruviano, «in equilibrio tra il cielo e la terra, la materia e lo spirito» si fonde l'immagine di Christian come padre «divino» e creatore di Eva, l'immagine di Christian come uomo razionale e l'immagine di Christian come padre, depositario del potere. Christian padre-creatore, Christian uomo in equilibrio tra razionalità e spiritualità, e Christian vincitore si incontrano tutti nella simbolica raffigurazione dell'Uomo vitruviano, l'uomo posato nel centro dell'universo, emblema dell'androcentrismo.

Conclusioni

Attraverso la storia della coppia omosessuale di due padri, Melania Mazzucco mette a confronto due modelli di paternità: quello tradizionale incarnato da Christian e quello omosessuale rappresentato da Giose. Entrambi i modelli sono presentati attraverso tre sfere che regolano la vita umana: quella legale e sociale, quella che si stende tra biologia e cultura e, infine, attraverso la sfera dei simboli e delle idee. In tutti e tre gli ambiti la paternità nel senso tradizionale appare in opposizione alla paternità omosessuale. La paternità in generale sembra con-

servare sempre una posizione forte e vincente: il sistema legale e la società le attribuiscono i requisiti del potere, si rafforza ulteriormente perché la biologia coincide con i ruoli socio-culturali paterni, e simbolicamente si associa con la divina creazione e con l'idea della centralità dell'uomo nell'universo materiale (biologia, genetica) e spirituale (legge e cultura). Invece la paternità omosessuale non avendo supporto della biologia, non è riconosciuta né dalla legge, né dalla società. Essendo poi una paternità di tipo materno, con caratteristiche di genere femminile, tende ad essere svalutata e rinnegata. E infine, la sacralità attribuita a questo tipo di genitorialità risulta decisamente inferiore rispetto a quella del padre paterno.

Bibliografia

- BATOR, Joanna, 2008: „Płci heretyckie, ciała niebywale. W kierunku nowego paradygmatu”. In: Joanna BATOR, Anna WIECZORKIEWICZ (red.): *Ucieleśnienia II. Między ciałem i tekstem*. Warszawa: IFiS PAN, 32–52.
- BUTLER, Judith, 2008: *Uwikłani w pleć. Feminizm i polityka tożsamości*. Tłum. Karolina KRASUSKA. Warszawa: Wydawnictwo Krytyki Politycznej.
- DELUMEAU Jean, ROCHE Daniel, 1995: *Historia ojców i ojcostwa*. Tłum. Jan RADOZYCKI, Maria PAOLETTI-RADOZYCKA. Warszawa: Oficyna Wydawnicza Volumen, Wydawnictwa Szkolne i Pedagogiczne.
- IRIGARAY Luce, 2010: *Ta pleć jedną nie będąca*. Tłum. Sławomir KRÓLAK. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- MAZZUCCO Melania G., 2013: *Sei come sei*. Torino: Einaudi.
- MEŁOSIK, Zbyszko, 2006: *Kryzys męskości w kulturze współczesnej*. Kraków: Oficyna Wydawnicza Impuls.

Nota bio-bibliografica

Barbara Kornacka, laureata in storia dell'arte e in filologia romanza, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Letterature Moderne. Attualmente lavora come ricercatrice specializzata nella letteratura contemporanea italiana presso il Dipartimento di Filologia Romanza dell'Università Adam Mickiewicz di Poznań. I suoi interessi ruotano attorno alle problematiche della letteratura italiana degli ultimi trent'anni cui ha dedicato vari articoli. Nel 2013 è uscito il suo libro intitolato *Ucho, oko, ciało. O prozie "młodych pisarzy" lat osiemdziesiątych i dziewięćdziesiątych we Włoszech (Orechio, occhio, corpo. Sulla narrativa dei "giovani scrittori" degli ottanta e novanta in Italia)* che ha vinto il Premio Internazionale Flaiano di Italianistica 2014. Nel 2016 è uscito il suo libro intitolato *Fenomen "młodych pisarzy" w literaturze włoskiej końca XX wieku (Il fenomeno dei "giovani scrittori" nella letteratura italiana della fine del Novecento)*.